

Gazzetta del Sud 6 Giugno 2020

Droga dai Balcani a Mangialupi. Confermate 8 condanne in appello

La Corte d'Appello di Messina ha confermato le otto condanne per parte dei componenti del gruppo dedito allo spaccio di stupefacenti con base operativa a Mangialupi, ma che si muoveva su un asse diretto con l'Albania. Un totale di 64 anni di carcere dall'operazione antidroga "Tunnel" condotta dalla Squadra Mobile, con l'esclusione dell'aggravante dell'associazione armata che ha portato ad una riduzione delle pene rispetto al primo grado. Comminati 16 anni a Santino Di Pietro, 11 a Francesco Delia, 12 ad Antonino Ieni in continuazione con un'altra sentenza, 9 a Francesco Di Giovanni, 6 a Domenico Pappalardo, 8 a Ernard Hoxha, 2 ad Andrea Caporlingua. Per Rito Mecaj nessuno sconto di pena e conferma della condanna in primo grado, 2 anni e 8 mesi.

In primo grado, nel giudizio abbreviato di fine 2019, le condanne oscillavano da 19 anni fino a 2 anni e 8 mesi dello stesso Mecaj. Con la sentenza del Gup Maria Militello erano stati inflitti 19 anni e 4 mesi a Francesco Delia detto "puffo" e Santino Di Pietro, 12 anni e 8 mesi ad Antonino Ieni, 12 anni a Francesco Di Giovanni detto "papocchio", 10 anni e 8 mesi a Domenico Pappalardo, 10 anni e 6 mesi ad Andrea Caporlingua (ora scarcerato dopo essere stato scagionato dall'accusa più pesante e a seguito della rideterminazione della pena) e 10 anni a Ernard Hoxha. Stralciate le posizioni di Ajeta Cepaj, Myzafer Binaj e Gerti Kalaj. Tre imputanti sono stati rinviati a giudizio con il processo ordinario iniziato il 16 gennaio 2020 davanti ai giudici della prima sezione penale. Si tratta di Francesco Maggio detto "Cesco", Salvatore Micari e Cristian Restuccia.

L'inchiesta fu coordinata dai sostituti della Dda Maria Pellegrino, Liliana Todaro e Fabrizio Monaco. L'avvio alle indagini risale a maggio del 2017, a seguito di una intercettazione in carcere, per poi concludersi a febbraio 2018. Gli arresti sono stati concretizzati poi a luglio 2019. L'operazione prese il nome dal rinvenimento e successivo sequestro di un carico di droga custodito all'interno del tunnel ferroviario dismesso "Spadalarà", a Bisconte, nel 2017. Quasi 42 chilogrammi. Poi furono portati alla luce altri due involucri di marijuana, uno del peso di circa 22 chilogrammi e l'altro di 10, trasportati in auto da corrieri.

Nel corso dell'operazione "Tunnel" fu disposto anche il sequestro in via preventiva, finalizzato alla confisca, dei beni mobili, immobili e delle utilità economiche riconducibili all'Asd "Pool Planet". Un'associazione sportiva dilettantistica, con sede a Gazzi, la cui titolarità sarebbe stata attribuita fittiziamente a terzi da Santino Di Pietro, per questo motivo indagato anche per trasferimento fraudolento di valori. Per l'accusa la sede della Pool Planet era «un punto di raduno per l'attività di spaccio».

Di Pietro, secondo quanto emerso dalle risultanze investigative e riportato nell'ordinanza di custodia cautelare dal gip Simona Finocchiaro, avrebbe ricoperto la figura di "capo" della banda, che «a seguito dell'arresto dello zio, Francesco

Turiano», rinchiuso nel carcere di Spoleto in regime di 41 bis, avrebbe «continuato a curare gli interessi della famiglia nel settore del traffico di stupefacenti».

Emanuele Rigano